

POLITICA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dal Messico Enrico Letta manda un sms molto chiaro ai parlamentari a lui vicini: «Di rimpasto non se ne parla fino a quando il patto del 2014 non sarà scritto e formato». Un colpo deciso al freno, dopo che il toto nomi ormai scatenato rischia di far deragliare il governo in carica.

Da Roma, dopo un incontro al Quirinale, anche Matteo Renzi prende le distanze dal tormentone che sta prendendo piede su giornali e tv: «Parlare di rimpasto è roba da prima repubblica, che noia. Vi prego: parliamo di cose concrete», scrive su twitter. E alla riunione serale con i capigruppo Pd aggiunge: «Io non ho chiesto il rimpasto, il Pd non l'ha chiesto, se Enrico ritiene nella sua autonomia di fare piccole modifiche o grandi modifiche, noi siamo a sua disposizione, ma non è oggetto di discussione del Pd».

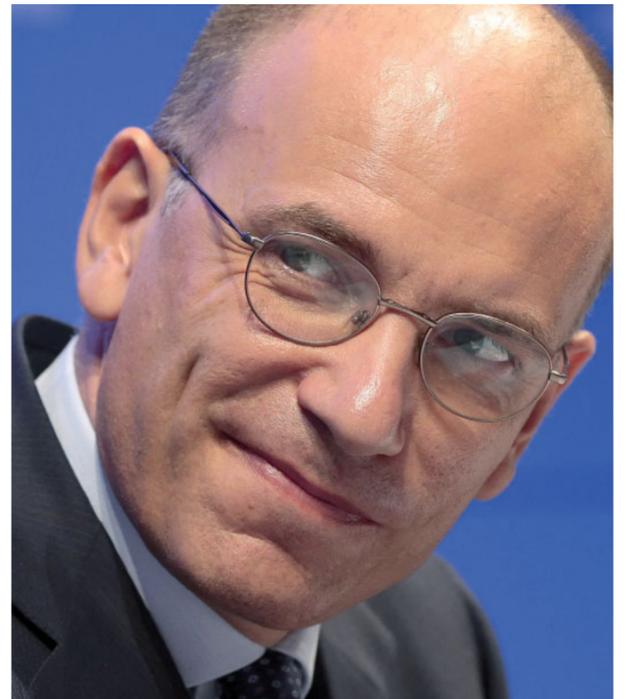
Il ritocco alla squadra di governo, o addirittura il Letta bis, improvvisamente sembrano figli di nessuno. O meglio, della pattuglia montiana di Scelta civica, l'unico partito che abbia chiesto espressamente «un nuovo programma e una nuova squadra». Di fatto, l'accordo sulle cose da fare sembra ancora molto lontano, e così anche i nomi che quel nuovo programma dovrebbero attuare. È un gioco delle parti molto nebuloso, quello tra Renzi e Letta. Da un lato il neo leader del Pd freme per far cambiare verso anche al governo, e non nasconde tutti i suoi dubbi su una squadra che vorrebbe ampiamente rimaneggiata. Da Saccomanni a Giovannini a Zanonato, da Cancellieri ad Alfano fino a De Girolamo, sono tanti i ministri che stanno subendo l'offensiva del sindaco di Firenze. Dall'altro, lo stesso Renzi non ha nessuna voglia di impelagarsi in discussioni da vecchia politica, e neppure di mettere il timbro sulla richiesta di un rimpasto. E lancia la palla a Letta. Che, prudente com'è, non chiude a nessuna ipotesi, ma certo non freme dalla voglia di un intervento a cuore aperto sul suo governo, dagli esiti imprevedibili. Di qui la brusca frenata di ieri: «Non se ne parla fino alla firma del contratto 2014».

Certo, l'appuntamento con la direzione Pd del 16 gennaio è dirimente, ma non è questa la data immaginata dal premier. Che si spinge più in là di altri giorni, vuole prima sbrogliare l'intricata ma-

...

Da Tito Boeri a Nardella e Gutgeld: i nomi renziani per Lavoro e Sviluppo economico

IL GOVERNO LETTA



Rimpasto, Letta tira il freno «Ora tocca al programma»

- Il premier infastidito dal totoministri
«L'obiettivo è l'accordo sul patto di coalizione»
- Renzi: «Basta chiacchiere da prima Repubblica. Sulla squadra di governo decide Enrico»

tassa del programma. Che è ancora in alto mare. E non solo su dossier come la legge elettorale e le unioni civili invise ad Alfano. Ma su temi assai più concreti come la spesa pubblica, e i soldi necessari per «vedere risultati concreti su temi come lavoro giovanile, credito alle imprese, defiscalizzazione», spiega un renziano di rango. «Non basta più spargere qualche briciola, bisogna spostare ingenti quantità di denaro. Ed è un grosso problema politico e anche tecnico». Ci sono da superare infatti molte resistenze, tra gli alleati e anche nella burocrazia. E c'è da convincere Letta, «finora

molto, forse troppo prudente sulla gestione della spesa». Tra i renziani il desiderio più corposo sarebbe quello di cambiare il titolare dell'Economia. Ma sono consapevoli che «è molto improbabile». Per questo puntano sui dicasteri del Lavoro e dello Sviluppo.

Di nomi nessuno vuol parlare («A noi interessano solo le cose da fare», è il mantra renziano), ma circolano quelli dell'economista Tito Boeri e di Guglielmo Epifani. L'ex segretario della Cgil e del Pd, nelle ultime settimane, è considerato un tassello prezioso dalla nuova segreteria, soprattutto per gestire la deli-

cata partita del jobs act.

Ci sono poi altre caselle nel mirino del nuovo Pd: Giustizia, Interni e Agricoltura, dopo il caso che ha coinvolto Nunzia De Girolamo e i precedenti di Alfano e Cancellieri. Partite importanti, ma considerate non decisive. Renzi non ha ancora deciso se mettere in pista anche nomi a lui strettamente legati. Se così fosse, in prima linea ci sarebbero tre fedelissimi come Dario Nardella, Yoram Gutgeld e Simona Bonafè, rimasti fuori dalla squadra della segreteria. Intoccabili, oltre a Saccomanni, sono considerati anche Franceschini, il renziano Delrio (che sarebbe certamente promosso a un ministero più importante), Andrea Orlando, Enzo Moavero (titolare dei delicati dossier Ue) e Quagliariello, che piace poco a Renzi ma molto al Quirinale.

Da palazzo Chigi si cerca di arginare la tempesta di queste ore sul toto nomi per il governo. «Non è un dossier in

agenda», ripetono dallo staff. L'obiettivo è quello di chiudere il patto di coalizione entro il 25. A quel punto, se tutti i tasselli andranno a posto, è possibile immaginare un nuovo passaggio parlamentare per la fiducia. E una nuova squadra.

«Il 2014 per noi è un anno fondamentale: è il primo anno che non sia apre con l'emergenza finanziaria, è il primo che si apre con le opportunità per la crescita e le riforme», spiega Letta dal Messico. «Sono molto ottimista sul fatto che il nostro Paese, anche grazie al ringiovanimento delle leadership politiche, possa fare le riforme nel 2014», aggiunge il premier parlando agli industriali messicani. Ed elenca le tre riforme fondamentali: superamento del bicameralismo, riforma elettorale e della burocrazia. Titoli su cui tutte le forze di maggioranza, a parole, concordano. Ma l'intesa su come realizzarli non c'è ancora.

Boccia: «Nunzia? Chi sbaglia paga ma decidono i giudici»

Il caso politico che vede coinvolta la ministra dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, non accenna a placarsi. Anzi con il passare delle ore monta sempre di più e per il Pd e Scelta Civica è opportuno che vada in Parlamento a chiarire definitivamente il suo ruolo nell'inchiesta sull'Asl di Benevento. Premesso che non è indagata, restano in piedi però le zone d'ombra emerse da quelle registrazioni «abusive» dell'ex dirigente dell'azienda sanitaria beneventana, Felice Pisapia, indagato dalla procura per truffa, fatte a casa del padre della ministra. Così se il Nuovo centrodestra, partito della De Girolamo, protesta per la gogna mediatica, che a loro dire verrebbe usata ad arte per chiedere le dimissioni della titolare dell'Agricoltura, i democratici non nascondono il loro fastidio e l'ex ministro Paolo Gentiloni non esclude che sia proprio il Pd a chiederle di farsi da parte, «ma sarebbe prematuro farlo prima di sentire i suoi chiarimenti». Gli ex amici di Forza Italia se la ridono sotto i baffi, ci tengono a sottolineare che loro sono garantisti, ma aggiungono un «ma», che potrebbe avere anche il sapore di uno sgambetto nel caso si votasse una mozione di sfiducia.

«Ora vediamo cosa ci dice in Parlamento, io personalmente credo che sia messa in una condizione molto diffici-

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Per il Pd la ministra deve chiarire in Aula. Il marito deputato: «Sono rigoroso anche con lei, però invito tutti a farsi un serio esame di coscienza»

IL CASO

Forza Italia, accordo tra Toti e i big del partito: sarà coordinatore

Vicino l'accordo sul ruolo di Giovanni Toti in Forza Italia. Domenica sera al termine di una serie di riunioni ad Arcore, alle quali hanno partecipato Silvio Berlusconi, i vertici aziendali di Fininvest e molti big azzurri, si è sbloccata l'impasse sulla futura nomina del direttore di Studio aperto e del tg4 al vertice del partito azzurro.

A questo punto Toti dovrebbe ricoprire il ruolo di coordinatore-segretario del partito,

le e credo che dovrebbe andarsene» è invece la posizione abbastanza netta di Sandro Gozi. Per il deputato del Pd ospite di Agorà su Raitre «ci sono delle situazioni che ritengo molto gravi», dice. «De Girolamo voglio ascoltarla in Parlamento perché ho l'onore di essere parlamentare e il dovere di giudicare in base agli atti parlamentari e non in base a quanto letto sui giornali, però quello che ho letto su Nunzia De Girolamo mi sembra molto grave perché, soprattutto un'esponente che interpreta il rinnovamento e ha sottolineato

tante volte che è una giovane ministra e non tiene comportamenti irreprensibili, mi dà un problema». Sullo sfondo il probabile rimpasto di governo, che potrebbe costare caro alla ministra. Il premier Letta ancora non si è espresso.

Chi rompe il silenzio è Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio alla Camera nonché deputato Pd e marito della De Girolamo: «Chi sbaglia paga nella vita, sempre. Io appartengo a quella scuola antica, molto rigorosa con tutti, ma chi sbaglia io lo

faccio decidere alla magistratura, non lo decido io e sull'etica della responsabilità invito tutti, nel nostro mondo, a farsi un serio esame di coscienza». Boccia spiega di comprendere le ragioni di chi, anche nel suo partito, chiede alla ministra di lasciare il suo incarico, sottolineando, però, come la moglie «si difenderà da sola» nel dibattito in Aula. «Loro hanno il loro diritto perché - dice, riferendosi a quei politici che chiedono le dimissioni del ministro - questa è la politica e queste sono le regole della politica. Li comprendo e li capisco. È successo molte altre volte».

Non si sbilancia il presidente del Pd, Gianni Cuperlo: «Ha detto che riferirà in Parlamento e noi ascolteremo, con grande attenzione, le cose che dirà». Mentre è imperativa la richiesta del Movimento 5 Stelle: venga subito in Senato. I grillini non escludono una mozione di sfiducia e in quel caso cosa farà il Pd? «Se lo faranno vedremo il contenuto e daremo la nostra opinione» commenta Luigi Zanda. «Intanto ho apprezzato che si sia dichiarata pronta a riferire in Parlamento, quindi mi aspetto che lo faccia alla Camera e al Senato» osserva il Presidente dei senatori del Pd. Quanto al fraseggio attribuito alla De Girolamo non lo considera adeguato a chi svolge un ruolo governativo.